

RECENSIONI

SABATINO MOSCATI, *L'archeologia oggi: scienza e tecnica alla scoperta delle civiltà sepolte*, Edizioni I.B.M., Milano, 1982.

« L'archeologia è una scienza in grande trasformazione... Nata come disciplina umanistica, intesa a scoprire le opere d'arte del passato... sta diventando sempre più una disciplina scientifica nel senso stretto del termine, per l'irrompere in essa dei metodi chimici, fisici, elettrici, magnetici e tanti altri ancora intesi a determinare e a valutare con criteri attuali i ritrovamenti. Sopra ogni altro metodo, inoltre, emergono le scienze matematiche che razionalizzano statisticamente le scoperte... ».

Così si esprime l'Autore nell'introduzione all'agile volume che magistralmente illustra appunto l'interazione tra le diverse scienze e l'uso degli strumenti sempre più raffinati (come i computers) che queste hanno a disposizione, al fine ultimo di individuare il divenire, l'evoluzione delle relazioni uomo-ambiente. Ecco quindi che, volendo inquadrare l'apporto della scienza all'archeologia, questa interviene a due livelli: innanzitutto nell'analisi e studio dei reperti più specificamente antropici; in secondo luogo nell'indagine sul contesto ambientale. La storia che ne risulta non è più librata nel vuoto, ma è una storia della civiltà solidamente ancorata al « genere di vita ». Questo, a sua volta, è strettamente connesso, da un lato appunto con l'ambiente, dall'altro con il tipo o livello di sviluppo tecnico. È chiaro che solo un'impostazione di questo tipo permette di comprendere in profondità tutto il complesso significato delle varie civiltà che sono andate succedendosi. Il Prof. Moscati riesce efficacemente nell'intento di evidenziare questi concetti, in particolare nel capitolo « La natura e gli uomini », quando pone in luce le ricerche appunto sull'evoluzione del clima, dell'ambiente vegetale e animale, del tipo e livello di economia.

Ma l'Autore non si limita a questo: egli infatti (p. 66), con rara competenza, sottolinea al lettore non solo la raffinatezza, ma l'importanza e l'utilità delle ricerche volte a reperire nelle lingue antiche, come nel linguaggio moderno di ogni giorno, quelle tracce fossili (paleontologia linguistica) che riflettono e documentano tale evoluzione.

Ci si augura quindi che questo volume di Moscati abbia un'ampia diffusione, contribuendo sia ad aggiornare le persone colte, come pure ad

inquadrare in modo equilibrato le vedute degli stessi archeologi su ciò che, nella loro disciplina, rappresenta un obiettivo di fondo o comunque qualificante, e ciò che invece è più secondario e marginale, se non superfluo.

GAETANO FORNI

COMUNE DI PESCIA, *Sismondi e l'agricoltura della Valdinievole nell'800*, Pescia, 1982.

Nel risveglio di interessi per il mondo agricolo toscano e nel recupero delle sue tradizioni promosso recentemente da molti enti locali, si inserisce anche questo catalogo della omonima mostra documentaria apertasi a Pescia nel 1980. Esso però in due saggi di V. Parenti e R. Tomassucci non tralascia di tentare una lettura critica del *Tableau de l'agriculture toscane* e della ulteriore maturazione del pensiero sismondiano con precisi riferimenti alle condizioni politiche ed ambientali della Valdinievole tra Sette e Ottocento. In particolare si analizzano i rapporti di produzione agricola descritti da Sismondi che, dopo le critiche rivolte nel *Tableau* alla mezzadria per il suo immobilismo sociale e produttivo, finisce negli ultimi anni per lodarla incondizionatamente anche a seguito dei suoi contatti con i moderati toscani.

Nel volumetto, oltre ad una breve cronologia della vita di Sismondi e ad una nota bibliografica, seguono varie appendici sulle misure toscane, sulla produzione poderalo, sull'alimentazione contadina e sul calendario del mezzadro.

DANILO BARSANTI

O. REDON, *Uomini e Comunità del Contado Senese nel Duecento*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1982.

Il libro, composto di vari saggi, studia l'organizzazione del territorio senese nel Duecento. Con l'analisi degli Statuti e dei rapporti fra comunità rurali, loro signori e città capoluogo si chiariscono il funzionamento amministrativo comunitativo, il lavoro dei vari consigli ed assemblee, le mansioni degli ufficiali, l'esercizio della giustizia, la gestione finanziaria ed economica. L'esame poi dei registri di imbreviature, sorta di diari di lavoro, di quattro notai senesi (Appuliese, Ildibrandino, Ugolino e Federico di Giunta), la cui vita ed attività sono indissolubilmente legate alla città, permette di cogliere il contenuto di molti atti rogati. Così i contratti di compravendita, di locazione, di cambio e soprattutto di prestito in denaro aprono uno spaccato interessante della società senese del tempo con i suoi mercanti di panni, le sue compagnie finanziarie, ecc. Alla ricca documentazione pubblicata a margine dei vari capitoli si unisce una carta del contado di Siena nel Duecento con l'indicazione di confini, strade e l'ubicazione di insediamenti, comuni e pievi.

DANILO BARSANTI

- A. BIGNARDI, *La canapa*, Fertimont, Grafiche Calderini, Bologna, 1981, (con traduzione inglese a fianco).

Il libro nasce dalla felice fusione di nozioni scientifiche e pratica personale, perché Bignardi ha sperimentato direttamente la coltivazione della canapa nella natia S. Giovanni in Persiceto. Attraverso un ricchissimo corredo di interessanti immagini fotografiche ed artistiche, l'Autore, da poco immaturamente scomparso, ripercorre tutto il ciclo di lavorazione della canapa: preparazione del terreno (aratura, vangatura o « ravagliatura », concimazione), semina, falciatura, essiccamento in « prille » (tipici ammassi conici), « tiratura » (formazione di fascetti o « manelle »), macero, asciugatura, trasporto sull'aia, « scapazzatura » o « decanapulizzazione » (primo distacco della fibra dalla parte legnosa più grossa a colpi di bastone), « gramolatura » (frantumazione degli steli per estrarre i filamenti tessili o « tigli » mediante apposita tagliola di legno), riunione in « chiope » (coppie o fascetti), imballo, ammuccchiamento in « morelli » (cataste di balle), ecc. Segue quindi la lavorazione della fibra dopo la scelta delle diverse qualità (« pedale, morello, stoppa, tozzi ») utilizzate per altrettanti tipi di tessuto dai « gargiolai » o canapini ambulanti con strumenti vari (« graffio, mulinello, masola », ecc.) e dalle donne per i bisogni domestici (dalle funi di stalla ai panni per corredi e vestiario) con rocca, fuso e telaio.

La storia dei progressi della coltura della canapa ricostruita attraverso la letteratura agronomica (De Crescenzi, Gallo, Malvasia, Tanara, Re, Baruffaldi, Bertagnolli, Berti Pichat) evidenzia con chiarezza le fasi del successo di questa pianta erbacea, che è stata oggetto di una forte domanda commerciale da parte della marineria per rifornirsi di tele e cordami. La canapa, nonostante le faticose operazioni umane richieste per la sua produzione, ha rivestito un ruolo innovatore importante nell'avvicendamento agrario ed ha stimolato la realizzazione di numerosi ritrovati tecnici specie nel sec. XIX. La sua fortuna purtroppo è venuta meno con l'avvento della concorrenza del cotone americano prima e delle nuove fibre sintetiche poi.

Insomma un bel volume, anche perché « la canapa — riconosce giustamente S. Ricossa nella Prefazione — diventa per Bignardi il tramite per spaziare dall'economia alla storia, dalla storia alla poesia » e all'arte figurativa.

DANILO BARSANTI

- C. TRASELLI, *Storia dello zucchero siciliano*, Caltanissetta, S. Sciascia editore, 1982.

Nella Collana di *Testi e Ricerche di Storia economica* dell'Unione delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura della Regione Siciliana, esce postumo questo libro del suo compianto direttore scientifico C. Trasselli a cura di O. Cancilia. L'opera, composta nel lontano 1966, inedita e non più aggiornata nella bibliografia, descrive il processo di coltivazione e di trasformazione della canna da zucchero in Sicilia, non senza riferimenti all'agri-

coltura, al paesaggio agrario e al mercato del lavoro dell'isola nell'età moderna. La canna, introdotta dagli Arabi e diffusa dai Normanni soprattutto nel Palermitano, subisce alterne vicende sino alla sua affermazione avvenuta nei secoli XIV e XV. In verità non si tratta di una coltura specializzata, né molto estesa, anzi spesso essa è consociata ad altre coltivazioni irrigue, ma in breve tempo di impone a tal punto che nel solo capoluogo siciliano e dintorni entrano subito in funzione non meno di 40 trappeti. Lo zuccherificio, in rapida crescita per la parallela ripresa demografica e consumistica successiva alla pestilenza del 1348, presuppone alti livelli imprenditoriali e tecnici, una complessa organizzazione edilizia (acquedotti, trappeti, macchinari), manodopera esperta, consistenti capitali, scorte cospicue di legna da ardere come combustibile, ecc. Le stesse fasi di lavorazione del prodotto sono impegnative: falciatura, mondatura o defoliazione delle « cannamele » e « gidide » (canne di due o di un anno), tagliatura a pezzi, frangitura con macine mosse dall'acqua e dalla forza animale, paratura o rimescolamento delle poltiglia, insaccatura, torchiatura, cottura, formazione dello sciroppo e dei pani, raffinazione. A metà Quattrocento tale attività è in pieno sviluppo, se molti imprenditori (alcuni forestieri, come i pisani Vernagalli e poi Del Tignoso) investono in questo settore e se lo zucchero siciliano viene esportato da Veneziani e Genovesi. Ben presto però a fine secolo XV, lo zuccherificio subisce una inarrestabile involuzione, nonostante il trasferimento degli opifici a Ficarazzi e dopo lungo le coste sud-orientali dell'isola. La decadenza della canna siciliana, secondo l'Autore, dipende da molte cause concomitanti, dalle variazioni climatiche ad un progressivo inaridimento del sottosuolo, dal diboscamento alla stanchezza dei terreni, dalla degenerazione della pianta agli eccessivi costi produttivi, finché l'arrivo e la concorrenza dello zucchero americano ed il terremoto del 1693 ne determinano la crisi definitiva.

DANILO BARSANTI

L. SEGRE, *La « battaglia » del grano*, Milano, CLESAV, 1982.

La battaglia del grano iniziata dal fascismo nel 1925, in un tormentato periodo di ricorrenti crisi agricole, aveva lo scopo di accrescere la produzione frumentaria nazionale per soddisfare la domanda interna senza dover ricorrere al mercato estero. Questa scelta di politica economica volta ad incrementare la produttività della nostra agricoltura, cozzò contro il naturale sviluppo economico del paese avviato verso l'industrializzazione. I risultati, in certo senso, furono fallimentari; e la battaglia del grano di per sé vittoriosa, non riuscì a ridurre le importazioni di altri prodotti agricoli dall'estero e quindi il disavanzo della bilancia commerciale e si finì per porre le basi della successiva politica autarchica, contrassegnata dal ripristino dei dazi doganali sui cereali, dall'imposizione alle industrie molitorie della macinazione del prodotto interno e dagli ammassi obbligatori per i produttori.

Il volumetto non manca di prendere in rassegna anche le altre produzioni agricole italiane del tempo, che l'estensione della cerealicoltura danneggiò

considerevolmente (riso, canapa, ortaggi, frutta, vino e soprattutto allevamento zootecnico), l'andamento dei loro prezzi, il loro contributo all'esportazione e la loro disponibilità media per abitante. Il costo sociale della battaglia del grano fu assai pesante, perché essa provocò una marcata disoccupazione nelle campagne dal momento che la coltura frumentaria occupava forza lavoro in numero ridotto e solo stagionale. Inoltre le medie e piccole aziende contadine non poterono competere con quelle a struttura capitalistica nell'adozione delle nuove macchine agricole che si rivelarono un fattore decisivo dell'aumento produttivo.

DANILO BARSANTI

AA.VV., *Prospettive di riforma del credito agrario*, Firenze, Polistampa, 1983.

Sono gli Atti dell'omonimo Convegno tenuto dall'A.I.C.D.A. (Associazione Italiana Cultori di Diritto Agrario) a Firenze il 13 novembre 1981 con l'adesione di molti enti ed istituti e con la partecipazione di un folto pubblico.

Dopo le relazioni di I. Capecchi (rapporti tra politica agraria e credito), di S. Merlini (politica finanziaria e agricoltura), di F. Rossi Cattré (tecniche di erogazione del credito) e F. Merusi (ruolo delle regioni nel governo dell'agricoltura), seguono numerosissime comunicazioni ed interventi tutti incentrati sul dibattito circa il sistema e i problemi del credito agrario e sulle proposte legislative di riforma in presenza dell'attuale difficile congiuntura economica.

DANILO BARSANTI

A. BIGNARDI, *Disegno storico dell'agricoltura italiana*, Bologna, Li Causi, 1983.

L'Autore sintetizza con chiarezza le linee evolutive dell'agricoltura italiana, privilegiando spesso l'indagine sull'area e sulla letteratura agronomica padana ed emiliana in particolare, sempre all'avanguardia nella sperimentazione delle nuove applicazioni tecniche.

L'agricoltura romana, contrassegnata dalla più elementare coesistenza di allevamento e cerealicoltura, segue almeno tre successive fasi di sviluppo: aziende familiari autosufficienti, economia agraria mercantile a coltura promiscua (di cui è testimone Catone) e grandi complessi silvo-pastorali lavorati estensivamente da manodopera servile. Il perfezionamento delle pratiche agrarie è confermato dal passaggio dal sistema « a campi ed erba » al virgiliano magnese, che resterà la base dell'agricoltura di Pier de' Crescenzi, il teorico della ripresa economica dell'età comunale. Infatti dopo la degradazione territoriale e la regressione produttiva dell'economia autarchica medievale — allorché gli unici centri di conservazione e di irradiazione poi della civiltà agricola rimasero i monasteri ed in Sicilia gli Arabi — dopo il Mille si verifica un grande ritorno alla terra. Parallelamente all'incremento demografico, l'agricoltura si va riorganizzando, conquista con la bonifica nuovi spazi, ridisegna un

nuovo paesaggio, accresce la sua produttività per soddisfare la domanda dei mercati cittadini. Durante il Rinascimento l'intervento miglioratorio si intensifica, la coltivazione si estende nell'ambito di un sistema maggaiatico in via di perfezionamento (maggese « vestito » da colture a semina primaverile). Il superamento dell'agricoltura tradizionale doveva avvenire però solo con la « rivoluzione agraria » settecentesca (ben rappresentata da Codivilla e F. Re). Soltanto ora si afferma la rotazione continua che, con l'introduzione delle leguminose (trifoglio ed erba medica), assicura una più larga base foraggera e quindi consente un più numeroso allevamento ed una più ricca concimazione del terreno.

Il bilancio del Bignardi si conclude con un rapido sguardo alle campagne bolognesi ottocentesche e ai sensibili progressi tecnici e produttivi dell'agricoltura italiana degli ultimi decenni.

DANILO BARSANTI